



## politiche nEUROPAtogene\*

(MAMMA SI PICCHIANO! — CHISSENEFREGA!! — MA SI PICCHIANO NOI!...)

**L'Europa sprofonda. Gli anni Novanta sono gli anni durante i quali il cadavere di Maastricht appesta le società europee, nella cultura, nella produzione, nella psiche e nella vita quotidiana.**

Non si potrebbe immaginare un percorso più assurdo per costruire un'entità politica viva di quello scelto da coloro che hanno avviato l'unificazione europea sulla base di un vincolo finanziario che costringe entro i suoi parametri ogni forma di vita sociale. L'assunzione del principio di competitività come criterio sommo dell'agire sociale non può che avere effetti devastanti sul piano psichico. Questo principio è produttore di ansietà, aggressività, colpevolizzazione, oppure apatia, depressione. Una società che adotta la parola d'ordine d'ordine d'ordine arricchitevi come imperativo universale è destinata a diventare una società criminale, in cui ogni comportamento è legittimato dal fine supremo. Non a caso le mafie, durante l'ultimo decennio, si sono moltiplicate in tutto il mondo parallelamente al trionfo dell'economicismo liberista e la violenza entra sempre di più a far parte del grande gioco economico, fino a pervadere capillarmente l'economia di intere zone del Pianeta.

L'orizzonte di tutto questo è disegnato dagli accordi di Maastricht. Cosa sono gli accordi di Maastricht? Sono l'imposizione di un modello di tipo iperliberista all'insieme sociale europeo, con la supervisione superciliosa e severa della Bundesbank. Non si può immaginare niente di più pericoloso, sul piano sociale, culturale, politico e umano, del congegno politico-comunicativo costituito da Maastricht. Un congegno essenzialmente nEUROPAtogeno. Un congegno fondato su un quadrilatero penitenziale: la **colpa**, il **sacrificio**, il **premio**, la **punizione**.

La **colpa** di cui sono portatori i cittadini europei è quella di non voler lavorare con i ritmi e alle condizioni di un operaio di Singapore, di aver ottenuto salari un po' più alti di quelli di un proletario malaysiano. La colpa di vivere troppo a lungo, di non crepare disciplinatamente a sessant'anni, così da permettere allo Stato di incamerare i contributi versati nel corso di una vita di lavoro. E se questa è la colpa, quale sarà il sacrificio?

Il **sacrificio** consisterà nel dover lavorare per tutta la vita alle condizioni decise unilateralmente dal capi-

tale. Il sacrificio sarà quello di rinunciare a un livello di vita decente. Dopo di che, se i supervisor della Bundesbank riterranno che abbiamo sufficientemente rinunciato al piacere dell'esistenza, ecco il premio. E quale sarebbe il **premio**? Il premio consisterebbe nell'essere competitivi con l'economia coreana e giapponese? Un bel premio.

E la **punizione**? La punizione sarà la vergogna (vergogna vergogna!) di non essere entrati in Europa (entrati in Europa, capito?). E anche disastrose conseguenze economiche, occupazionali e chi più ne ha più ne metta, perché l'economia italiana non sarà più competitiva.

Se questa è l'Europa io la odio. E come me la odierà un numero sempre crescente di persone, in tutti i territori europei, e anche in quelli confinanti, che in nome della competitività economica europea sono respinti alle frontiere di un Continente che si fa tanto più blindato quanto più si integra.

Il dispositivo sociale e comunicativo messo in moto dalla psicosi di Maastricht è destinato a produrre effetti di ansia, di aggressività, di violenza senza precedenti nella storia dei nostri Paesi. Un precedente esiste. È la Germania degli anni Venti, sottoposta alla pressione degli accordi post-bellici del Trattato di Versailles. Come è andata a finire lo sappiamo. L'Europa andrà a finire così? Ce la stanno mettendo tutta e ce la stanno facendo.

Bagliori di follia sull'orizzonte adriatico. Pensate di essere in salvo, pensate di essere immuni dalla tempesta? Non fatevi illusioni, non ci saranno frontiere che vi proteggano dalla furia scatenata degli elementi. Quante Albanie covano nelle pieghe della società tardo-moderna? Sul Pianeta Terra il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse. Pensate che il restante 80% rimarrà buono buono ad attendere per il resto dei suoi giorni? Dal Sud del mondo emerge un novello Sansone pronto a crepare con tutti i filistei. La società planetaria si divide in due: un ristretto circuito cablato in circuiti digitali inaccessibili e un'immensa popolazione residuale che impazzisce e si dilania là fuori. Chi se ne frega. Ma pensate che possa durare così in eterno? Il circuito cablato della classe virtuale potrà continuare a dominare anche mentre il Pianeta residuale accelera la sua disintegrazione?

\* Questo Comunicato riproduce un articolo di Franco Berardi (Bifo), pubblicato su *Derive/APPRODI* con il titolo omonimo - Il sottotitolo, da noi pensato, nella sua "scherzosa drammaticità", ci sembra dare l'idea della totale "incomprensibilità" di tutti questi accadimenti che ci portano "lacrime e sangue" in cambio del promesso "paradiso terrestre".

L'ONU fa notare che l'Italia non rispetta il diritto di asilo con gli albanesi che chiedono di poter essere accolti come profughi; tutti si chiedono adesso: che cosa siamo andati a fare in Albania?

Nessuno sa quale direzione possa prendere l'eroica spedizione senza scopi. Ma questo non è soltanto il segno (prevedibile) dell'insipienza italiana, della risibile prosopopea patriottica dei polli d'allevamento del PDS. Questo è soprattutto il segno dell'incancrenimento del progetto europeo. L'Albania è entrata in scena quando il sistema globale della comunicazione ha chiamato questi nuovi attori entro la scena dell'agire planetario. Ma non è possibile promettere globalità a mezzo comunicazione e poi negare globalità a mezzo salario. Il salario non può essere più a lungo la norma universale. Il lavoro non può essere più a lungo il criterio di accesso all'universo dell'esperienza sociale. L'Europa di Maastricht sta disegnandosi come una creatura paranoica. Porterà alla precipitazione violenta, all'esplosione di cento Albanie. L'Europa si chiude a riccio, questa è la conseguenza della trappola di Maastricht. Quanto più forte diviene la presa del finanziario sulla vita sociale europea, tanto più chiusa e aggressiva diviene la sua politica verso il mondo.

Il sogno originario degli europeisti come Altiero Spinelli e Jean Monnet è qui sovvertito. Invece di essere un fattore di pace, la costruzione europea sta diventando un fattore di chiusura e di guerra.

Ma uno scenario diviene ogni giorno più probabile: l'intero castello finanziario che sorregge Maastricht (il cartogramma virtuale entro il quale le società concrete debbono essere costrette) non sarà mai completato. I parametri che costituiscono la sua armatura non possono essere rispettati da nessuno, se si esclude il Lussemburgo.

Rossana Rossanda lo ha spiegato benissimo in un'analisi ragionata che è comparsa su "Il Manifesto" del primo maggio (EUROPA EUROPA): «Nelle acque politiche ed economiche diversamente agitate del Continente, oggi dentro i parametri, per un verso o per un altro, non sta nessuno. E domani? Con questi chiarimenti di luna dell'economia e dell'occupazione?».

C'è qualcuno che possa darle torto? In ogni caso nessuno le ha risposto. Perché lo sanno tutti, ma fanno finta di niente. Perché fanno finta di niente? Perché questa carota della scadenza europea e dei parametri in cui ci dobbiamo infilare permette di usare il bastone contro le pensioni, contro la spesa pubblica, contro il tenore di vita del lavoro dipendente e del lavoro innovativo. Ma soprattutto permette di usare il bastone contro gli stranieri del Nord Africa, dell'Albania, che vengono percepiti come la zavorra che potrebbe impedirci di "entrare in Europa". Maastricht produce razzismo, ci vuole molto a capirlo?

Il ceto politico non sa inventare altra strada che quella di ripercorrere in ritardo le strade disastrose del thatcherismo. Massacrare la società delle diverse aree europee in questo ultimo anno di rincorsa di un sogno divenuto grigiastro e informe. Correre, correre, e chi non sa correre crepi. Fra un anno il fallimento sarà dichiarato, ma il grande capitale dei diversi Paesi europei avrà aumentato i suoi profitti, mentre il numero degli emarginati aumenterà come nell'Inghilterra degli anni Ottanta.

Nel discorso pubblico, in Italia come altrove, ma in Italia in particolare, è scesa una cappa asfissiante di conformismo. Il modo in cui si sono create le condizioni per il massacro navale del venerdì santo è impressionante. Provate a leggere un giornale come "La Repubblica".

Due giorni prima del "venerdì santo", un commentatore di nome Antonio Politi in un articolo sul "razzismo della sinistra" aveva detto più o meno questo: «Oddio, gli albanesi sono talmente antipatici che anche la sinistra rischia di diventare razzista». Cosa possiamo fare? Semplice, dobbiamo respingerli, evitare che vengano qua, così se non li vediamo eviteremo di essere razzisti.

È la cura del Ku Klux Klan: bruciamo tutti i negri e dopo smetteremo di essere razzisti. Nelle stesse ore la iettatrice Pivetti diceva cristianamente che gli albanesi occorreva buttarli a mare. Questa psicosi paranoica è il frutto di Maastricht. È l'uovo del serpente che inizia a schiudersi. Esiste ancora qualche possibilità di fermare la dinamica psicopatogena, di evitare che la trappola di Maastricht si chiuda?

Fermare questa dinamica vorrebbe dire, semplicemente, tornare a un'ispirazione innovativa e cosmopolita del progetto europeo, per concepire l'Europa come rete di tutte le reti che connettono unità mobili, intelligenti, luoghi di vita urbana, di ricerca innovativa, di sperimentazione. Questo significa che il progetto Europa andrebbe ripensato come processo coordinato di riduzione del tempo di lavoro, come allargamento del mercato del lavoro ben oltre le frontiere dell'Europa luterana, in modo da coinvolgere l'intera area mediterranea in un progetto di espansione reticolare. Solo una concezione miserabile della costruzione europea può soggiacere alle norme esistenti del sistema globale planetario.

Un progetto come quello europeo non può che puntare a mutare queste regole, a inventarle, modellarle, ripensare il rapporto tra i mezzi e i fini del lavoro sociale. In poche parole: l'Europa non può nascere se non come rilancio di un progetto di tipo universalista.

L'universalismo del tempo presente deve fondarsi sulla sovversione del principio lavorista, sul diritto di tutti i cittadini del mondo a partecipare del salario di cittadinanza e al circuito planetario delle informazioni.

Per ulteriori informazioni o per richiedere il Catalogo rivolgersi a **ANDROMEDA**  
via Salvador Allende n. 1, 40139 Bologna - Tel. 051.490439 - 0534.62477 - Fax 051.491356  
e-mail: andromeda@posta.alinet.it - http: www.alinet.it/andromeda